

ELENA ZANELLATI

*Biblioteche certosine in Italia.
Avvio di una ricerca*

Se le certose italiane ed europee sono spesso state oggetto di studio per quel che riguarda l'aspetto artistico ed architettonico, la stessa attenzione non è stata rivolta ai nuclei librari in esse conservati, espressione precipua della cultura dell'Ordine.

Come per altre case religiose, la presenza di libri e di biblioteche nelle certose è strettamente legata, sin da epoca medievale, all'attività dei copisti. Già al capitolo XXVII delle prime *Consuetudines*, composte tra il 1121 e il 1128 da Guigo, quinto priore della Grande-Chartreuse, si insisteva sulla cura da riservare ai libri e sull'utilità del lavoro dei copisti, compito al quale tutti i monaci erano opportunamente iniziati. Tali temi sono sempre stati messi nel dovuto risalto da chi, fin ora, si è occupato di biblioteche certosine medievali,¹ mentre molto più in ombra rimane la consistenza delle biblioteche in età moderna. Nei documenti finora studiati risulta l'amore che i monaci ebbero sempre per i libri, congiunto al tempo e alla fatica impiegati per produrli. Infatti, la confezione manuale dei testi era una delle pratiche attinenti alla vita attiva, che il monaco alternava a quelle della vita contemplativa, come la lettura, la meditazione e la preghiera. Contrariamente alla tradizione benedettina, la trascrizione di codici non avveniva in un apposito *scriptorium* ma nelle singole celle, che fin dai primi tempi si volevano dotate di tutto l'occorrente. Così tutti i monaci potevano diventare amanuensi, vergando non solo per sé ma per la comunità e quindi per la biblioteca cenobitica. Ma solo una parte dei loro libri era prodotta negli *scriptoria* delle certose o era acquisita per lo studio e l'edificazione dei monaci. Nuclei, a volte consistenti, di libri entravano a far parte delle biblioteche certosine al seguito di monaci che, spesso freschi di studi, decidevano di abbracciare l'Ordine, i cui Statuti prescrivevano che, all'ingresso del novizio, tutte le sue suppellettili (compresi i libri) divenissero bene comune del cenobio. Numerose e varie sono quindi le vie attraverso le quali i libri entravano nelle Certose, senza dimenticare che una mirata politica di acquisizioni, volta alla crescita

1 Cfr. LUCIANO GARGAN, *L'antica biblioteca della certosa di Pavia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002; si vedano anche *La biblioteca ritrovata. Raccolte librerie nel Monastero, nelle grange e nel feudo della Certosa di Serra San Bruno alla fine del XVI Secolo*, a cura di Pietro De Leo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002; e MARIA GIOIA TAVONI, *For a monograph on the Certosa of Bologna*, «Analecta Cartusiana», in corso di pubblicazione.

spirituale e morale dei monaci, era poi il necessario corollario ad un accrescimento armonico delle raccolte.²

Diverse sono le vicende storiche che portarono alla dispersione delle raccolte, rendendo oggi difficile una ricostruzione di questi importanti spaccati documentari. È quanto avviene ad esempio per la Certosa di San Girolamo da Casara a Bologna, il cui nucleo librario risulta intatto a seguito delle soppressioni degli ordini religiosi volute da Napoleone e successivamente delle leggi eversive dello Stato italiano che ordinarono l'incameramento da parte dello Stato dei beni posseduti da monasteri e conventi.³ In questo panorama è la documentazione prodotta dall'Inchiesta che la Congregazione dell'Indice dei libri proibiti condusse tra gli ordini regolari maschili in Italia, dopo la pubblicazione nel 1596 dell'*Index librorum prohibitorum* di papa Clemente VIII, a costituire una fonte privilegiata per chi intende indagare il mondo spirituale e culturale dei chiostri sul finire del secolo XVI. La decisione, presa nel 1598 dal Prefetto della Congregazione, Agostino Valier, e dal collegio dei cardinali, di richiedere ai Superiori degli Ordini diffusi sul territorio italiano gli elenchi dei libri posseduti a qualsiasi titolo dai religiosi, mirava con espliciti intenti censori a verificare la presenza di libri *prohibiti, suspecti* o *expurgandi*. Il risultato dell'ampio, anche se lacunoso, censimento forzato è costituito dagli inventari allora redatti e inviati alla Congregazione nell'arco di tempo che va dal 1598 al 1603, raccolti negli attuali codici Vaticani Latini 11266-11326,⁴ testimoni imprescindibili oggi per far luce sul posseduto dei monasteri italiani a quelle date. È dallo studio di uno di questi documenti che è stato possibile ridare vita alla libreria della Certosa bolognese.⁵

In questa sede ci limitiamo a fornire dati sintetici e sinottici sul posseduto certosino attestato dall'intera serie vaticana, preparando così il terreno da dissodare poi in profondità, nel tentativo di restituire un volto più definito delle molte biblioteche cartusiane rappresentate dagli inventari sopravvissuti.

Alcuni dati quantitativi, quindi, per cominciare. Per quanto riguarda l'*Ordo Cartusienis*, sono 34 le certose che risposero alle direttive della Congregazione romana e che inviarono gli inventari dei libri

2 Cfr. M. G. TAVONI, *For a monograph on the Certosa of Bologna*, cit.

3 Cfr. ELENA ZANELLATI, *La Certosa di Bologna. Cenni storici e profilo settecentesco*, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Tesi di laurea in Bibliografia, relatore Paolo Tinti, a.a. 2009-2010, p. 76-91.

4 Parte di questi inventari (ma non ancora quelli dell'ordine certosino) sono consultabili sulla banca dati on-line RIC (Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dei libri proibiti) al sito <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>.

5 Cfr. MARIA GIOIA TAVONI, *Nella biblioteca di San Gerolamo della Certosa di Bologna. Uno spaccato librario di rilevanza europea*, in *Crocevia e capitale della migrazione artistica. Forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (XV-XVI secolo)*, a cura di Sabine Frommel, Bologna, BUP, 2010, p. 335-48.

conservati nelle loro biblioteche, oggi raccolti nel Vaticano Latino 11276.⁶ Tali elenchi suddividono le case in rapporto alla partizione territoriale dell'Ordine o ad altre distinzioni geopolitiche. Figurano infatti, nell'ordine, la certosa romana e tre sezioni: Santa Maria degli Angeli a Roma, il *Regnum Neapolis*, la *Provincia Tusciae* e la *Provincia Longobardiae*.⁷ La vicinanza della casa madre, la Grande-Chartreuse di Grenoble, fondata da san Bruno nel 1086, deve avere favorito la diffusione dell'ordine nella *Provincia Longobardiae*, da cui provengono quattordici inventari. Si tratta degli Indici delle certose di Monte San Pietro *apud Toyranum* (o Certosa di Albegna in provincia di Savona), Asti, Avigliana, Casotto, Genova, Mantova, Milano (Carignano), Monte Bracco, Monte Benedetto, Parma, Pavia, Pesio, Savona «et Turiani, monast. O. Cart.».⁸ Ma se si confronta l'elenco appena citato con quello presente nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*,⁹ affiorano alcuni problemi.

In primo luogo desta stupore la presenza nell'elenco del monastero denominato «Turiani», che sembra non trovare riscontro tra le case annoverate nel *Dizionario*. Citato tra gli inventari presenti in otto fogli mancanti («erepta sunt 8 ff. cum indicibus monasteriorum Montis Benedicti, in maxima parte, Parmae, monast. Scholae Dei, et Turiani, monast. O. Cart.»),¹⁰ si può supporre che un errore nella compilazione abbia portato allo sdoppiamento della notizia relativa a Monte San Pietro, localizzato *apud Toyranum* (Toirano presso Savona). Si riduce quindi a trentatre il numero delle case che depositarono le liste librerie a Roma, essendo tredici quelle della *Provincia Tusciae*.

In secondo luogo la Certosa di Monte Benedetto (1200-1498) non risulta più attiva sul finire del XVI secolo, in quanto trasferitasi prima a Banda (1498-1598) poi ad Avigliana (1598-1630). Ripercorrere le vicende che portarono allo spostamento dei monaci da un sito ad un altro non sarà

6 Per una prima analisi di tali inventari è utile far riferimento al volume *Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, recensuerunt Maria Magdalena Lebreton et Aloisius Fiorani, Città del Vaticano, In Bibliotheca Vaticana, 1985, p. 68-75.

7 Cfr. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, II, Roma, Edizioni Paoline, 1975, p. 830-32. Le tre province italiane nel 1785 sono: «XIV. Provincia Lombardiae (eretta 1301); XV. Provincia Tusciae (eretta 1414); XVI. Provincia Sancti Brunonis: Denominata così nel 1628. (In precedenza: Prov. Lombardiae remotoris 1369)». Nella *Provincia Sancti Brunonis* sono elencate le certose di Roma e quelle che nell'inventario vaticano figurano sotto al *Regnum Neapolis*.

8 *Codices 11266-11326*, cit., p. 73.

9 Cfr. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., dove si trova l'elenco delle seguenti certose, con l'anno di fondazione e chiusura: Casotto (Cuneo) 1171-1802; Losa (Torino), trasferita a Monte Benedetto 1191-1200; Pesio (Cuneo) 1173-1802; Monte Benedetto (Torino), trasferita a Banda 1200-1498; *Bonluogo* (Torino) 1229-1304; Parma 1285-1769; Monbracco (Cuneo) 1310-1642; Genova (Rivaròlo) 1297-1798; Albegna (Savona); 1315-1799; Milano (Carignano) 1349-1779; Asti 1387-1801; Pavia 1396-1946; Mantova 1408-1782; Savona 1480-1806; Banda (Torino), trasferita ad Avigliana 1498-1598; Avigliana (Torino), trasferita a Torino 1598-1630; Torino (Collegno) 1642-1855; *Riva* (Torino) 1903; *Giavento* (Torino) 1904.

10 *Codices 11266-11326*, cit., p. 73.

pertanto ininfluenza se si vuole ricostruire anche l'eventuale percorso che fecero i libri al loro seguito.¹¹ Già nel 1189 monaci provenienti dalla Grande-Chartreuse si stabilirono presso Losa, in un convento benedettino abbandonato. Forse per l'impossibilità di creare il *desertum*, ovvero l'ambiente idoneo alla vita eremitica, prescritto dagli Statuti, dopo soli pochi anni si trasferirono a Monte Benedetto, dove restarono fino a quando un'alluvione non li costrinse a un nuovo spostamento. Per un secolo la comunità si insediò a Banda, dove i monaci avevano, fin dal XIII secolo, possedimenti adibiti a «grangia», ossia a piccole comunità di monaci.¹² Ed è proprio negli anni in cui pervenivano le direttive della Congregazione romana che la comunità certosina fu costretta, ancora una volta, a trasferirsi: la sede scelta fu Avigliana, dove fu occupato un convento lasciato libero dagli Umiliati.

Resta quindi da indagare quale ruolo continuò a svolgere la Certosa di Monte Benedetto nel secolo successivo al suo abbandono, che non dovette essere totale se essa inviava un catalogo a Roma, segno forse di una sua trasformazione in grangia. Ma ricostruire il posseduto della biblioteca di Monte Benedetto sarà ancora più difficile se si considera che, come si è scritto, l'indice è andato perso «in maxima parte».¹³

Non sono solo gli inventari depositati dal visitatore della *Provincia Longobardiae* a generare equivoci. Nella *Provincia Tusciae*, dove l'*Ordo* giunse solo nel XIV secolo (la prima fondazione è a Maggiano, nel senese, nel 1314), sono tredici le certose che inviarono a Roma la loro documentazione: Maggiano, Bologna, Lucca, Firenze, Pontignano, Siena, Montello, Pisa, Venezia, Padova, Ferrara, Veduggio e una «civitas incerta»,¹⁴ che non trova corrispondenza nell'elenco delle fondazioni note. Ulteriori ricerche, non facilitate da una quasi totale assenza di materiale bibliografico, potranno forse avvalorare l'ipotesi che la *civitas incerta* corrisponda alla Certosa di Senales o Schnals (in provincia di Bolzano),¹⁵ attiva tra il 1326 e il 1782.¹⁶

11 Per un primo accenno alle vicende storiche delle certose in Val di Susa si faccia riferimento al sito <<http://cartusialover.altervista.org/>>, ultima cons.: 8.2.2012.

12 Espressione tipica dell'organizzazione monastica benedettina, e specialmente cistercense, la grangia era in origine un insieme di persone e beni situati nel territorio di un'abbazia per la custodia dei prodotti agricoli. A partire dal XII secolo questi insediamenti cominciarono a trasformarsi in piccole comunità di monaci, intorno alle quali si raccolsero popolazioni laiche di contadini, pastori, artigiani e salariati, dando origine a veri e propri villaggi.

13 *Codices 11266-11326*, cit., p. 73.

14 *Ibid.*

15 Alcuni accenni sulla Certosa di Val Senales si trovano sui siti <<http://www.valsenales.it/valsenales/certosa-in-senales.html>> e <<http://www.valsenales.com/it/cultura/convento-certosa/>>, ultima cons.: 8.2.2012.

16 Nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., p. 830 si trova «XII Provincia Alemanniae inferioris (eretta 1355); Schnals (Austria)».

Per quanto riguarda il centro-sud della Penisola, nel XVI secolo sono solo sette le certose attive (alle sei del *Regnum Neapolis* si deve aggiungere quella di Roma),¹⁷ anche se l'*Ordo Cartusiensis* si era installato in Italia proprio a partire da Serra in Calabria. Fu infatti nel 1090, a soli sei anni dalla creazione della Grande-Chartreuse, che Bruno da Colonia giunse a Roma chiamato da Urbano II. In seguito all'invasione dello Stato Pontificio da parte dell'imperatore Enrico IV, Bruno si trasferì con la corte papale nell'Italia meridionale dove eresse un eremo nella località chiamata La Torre, nelle vicinanze dell'attuale Serra San Bruno, rinunciando alla nomina di arcivescovo di Reggio. Ma la Certosa sorta intorno a Bruno nel suo ritiro a La Torre assunse una fisionomia diversa dopo la morte del santo e non ebbe rapporti con la Grande-Chartreuse fino al suo recupero da parte dell'Ordine, avvenuto nel 1514.¹⁸ Fu forse questo il motivo della scarsa diffusione che l'ordine certosino ebbe nel meridione d'Italia, dove, fatta eccezione per la Certosa di Trisulti, fondata nel 1204 nei pressi di Frosinone, si deve aspettare il XIV secolo per la nascita di centri bruniani a Padula, Napoli, Capri, Chiaromonte e a Roma.¹⁹

Nel XIV secolo, l'ordine certosino ebbe, non solo nel *Regnum Neapolis*, uno sviluppo eccezionale. Forse per la vicinanza alla Grande-Chartreuse, il periodo in cui il papato risiedeva ad Avignone (1309-1377) fu una fase favorevole all'incremento eccezionale, se non unico, nella storia del monachesimo occidentale, con la fondazione di 112 certose (di cui 21 nelle province italiane) che testimoniano il favore accordato dai contemporanei ai certosini e i loro buoni rapporti con il papato. Il successo dell'ordine spinse i certosini a installarsi, dal XIII secolo in poi, anche nei pressi dei centri urbani e il *desertum*, in questi casi, non fu più assicurato da un sito isolato e inospitale, come avvenne nelle prime fasi della sua storia, ma semplicemente dalle mura monastiche. Pertanto l'esigenza di solitudine, indispensabile alla fioritura dell'eremitismo certosino, fu rispettata attraverso una sorta di slittamento di senso della nozione di deserto: nel XIV secolo, esso tende a confondersi sempre più con la cella individuale, in cui il monaco continua a pregare e a meditare, lontano dalle agitazioni del mondo, in perfetta conformità con i dettami dell'ordine.

Adibite, come si è scritto, a *scriptoria*, le celle custodivano parte del patrimonio librario del monastero, com'è attestato per la Certosa di Serra San Bruno.²⁰ Tale struttura trova una specifica corrispondenza negli

17 La Certosa di Santa Maria degli Angeli a Roma invia il proprio inventario alla Congregazione dell'Indice separatamente dalle certose del *Regnum Neapolis*.

18 Per una storia dell'ordine certosino si veda *L'ordine certosino e il Papato dalla fondazione allo scisma d'Occidente*, a cura di Pietro De Leo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

19 La prima comunità certosina di Roma si insediò nel monastero di Santa Croce in Urbe nel 1370 per poi trasferirsi nel 1561 nel monastero di Santa Maria degli Angeli, dove rimase fino al 1884. Cfr. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., p. 832.

20 Cfr. *La biblioteca ritrovata*, cit., p. 151.

inventari della *Provincia Longobardiae*, del *Regnum Neapolis* e dell'Urbe. In esse, infatti, la *bibliotheca* soggiace a un ordinamento topografico, in cui i volumi appaiono elencati sotto il nome di chi li aveva in custodia nelle singole celle. A interrompere l'elenco composto dai nomi dei monaci si hanno diciture quali «libri ecclesiae», «libri pro usu ecclesiae», che aprono le liste dei volumi utilizzati per le quotidiane funzioni liturgiche. Tali volumi dovevano essere fruibili a tutti e perciò erano custoditi in luoghi diversi dalle celle personali: le biblioteche. Ancora poco o nulla si sa sulle modalità di gestione delle raccolte librerie certosine, e non vengono in aiuto gli Statuti dell'ordine dove, benché si parli spesso di libri, non si fa riferimento alla loro organizzazione. Per quanto riguarda invece la loro ubicazione si può dire che esse erano generalmente situate in una posizione centrale del monastero: vicino al Capitolo, in una «cella esistente in medio claustris»²¹ o, come documentato per la Certosa di Bologna, al primo piano, in «comunicazione coll'appartamento superiore detto del Priore».²²

Ma non erano solo la biblioteca o le celle del monastero a custodire nuclei librari consistenti. Parte del posseduto librario era conservato anche presso i vassalli o i centri rurali, espressione dell'importanza che i certosini attribuivano alla lettura e del legame che li univa alla società rurale. Compaiono infatti, tra quelli delle certose del *Regnum Neapolis*, gli inventari di sei grange e di cinque *casalia vaxallorum*, anch'essi organizzati secondo l'ordine topografico già descritto. Di natura diversa risulta invece la struttura degli inventari della *Provincia Tusciae*: i volumi sono generalmente indicizzati in ordine alfabetico per autore, in alcuni casi suddivisi in sezioni che prevedono distinzioni tra libri latini e volgari o tra libri a stampa e libri manoscritti. Ciò testimonia una più elevata consapevolezza bibliografica, le cui ragioni sono tuttavia ancora da riconoscere.

Molti sono i manoscritti presenti negli Indici inviati a Roma. La loro presenza non è riconducibile a un criterio voluto dal visitatore dell'Ordine ma alle diverse situazioni dei singoli monasteri. Se talvolta l'assenza di manoscritti può forse essere ricondotta alla difficoltà per i monaci di descrivere testi mancanti di frontespizi o con titoli non chiaramente identificabili, come è stato rilevato da Roberto Rusconi,²³ questo non è il caso della Certosa bolognese. Come ha sostenuto Maria Gioia Tavoni,²⁴ la totale assenza di manoscritti e i pochi incunaboli registrati nell'*Index*

21 *Codices 11266-11326*, cit., p. 73.

22 GIUSEPPE GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, III, Bologna, Società tipografica dei compositori, 1870, p. 319, 338.

23 ROBERTO RUSCONI, «O scritti a mano». *I libri manoscritti tra inquisizione e descrizione*, in *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, Eum edizioni università di Macerata, 2009, p. 1-25.

24 M. G. TAVONI, *For a monograph on the Certosa of Bologna*, cit.

*omnium Librorum Domus Cartusiae Bononiae*²⁵ non sono da ricondurre alle scarse competenze bibliografiche del compilatore, in quanto «la descrizione puntuale di tutti i volumi a stampa lascia intendere che la biblioteca fosse guidata da monaci attenti», preparati dal punto di vista bibliografico.²⁶

Numerose sono ancora le indagini da svolgere per soppesare la giusta rilevanza culturale di un Ordine che, come si è accennato, ebbe una grande importanza nel panorama religioso non solo italiano ma europeo. Proficuo sarà pertanto istituire un confronto serrato tra gli inventari conservati, per ricostruire l'immagine di biblioteche in massima parte disperse. Questa prima nota è il presupposto per una verifica più puntuale che sarà condotta nella monografia sulla Certosa di Bologna in stato di elaborazione anche da parte di chi scrive, e che sarà pubblicata per i tipi e sotto l'egida di «*Analecta Cartusiana*».



25 Per l'analisi più approfondita di questo documento si consulti M. G. TAVONI, *Nella biblioteca di San Gerolamo della Certosa di Bologna*, cit., e della stessa autrice *Di una biblioteca scomparsa. I libri della Certosa di San Gerolamo della Casara nel progetto bolognese*, in corso di pubblicazione a cura della SEMYR spagnola. L'inventario, trascritto e annotato da Antonella Mampieri, verrà pubblicato nel volume che Maria Gioia Tavoni intende confezionare alla fine delle ricerche.

26 M. G. TAVONI, *For a monograph on the Certosa of Bologna*, cit.